

STRENNA PER I FANCIULLI
POESIE DI ISABELLA SCOLOPI
BIASI

Isabella Scolopi Biasi



STRENNA PER I FANCIULLI

ISABELLA SCOPOLI-BIASI



CAV ERCOLE CALVI

L. L. U. m.



STRENNA PER I FANCIULLI

POESIE

di

ISABELLA SCOPOLI-BIASI

ILLUSTRAZIONI

del

CAV. ERCOLE CALVI



VERONA - STABILIMENTO CIVELLI - 1870.

479. : 5

L' INVERNO

Fanciulli, un vecchio fra noi si avvanza,
È mesta, è povera la sua sembianza,
Sul suo cammino, vanisce e muor
La molle erbetta, la fronda, il fior.
Quel vecchio è il verno, e chi nol sa?
Che i campi e i boschi spogliando va.

Dietro gli fischia nordico vento
Che talor suona pari a un lamento,
Lungo le strade semina il gelo,
Copre di bigie nuvole il cielo,
Quel vecchio è il verno, e chi nol sa?
Che tutto squallido dintorno fa.

Ma voi movete vispi e leggeri
 Forse ideando strani piaceri;
 Correr sul ghiaccio e scivolar,
 O colla neve statue innalzar.
 Per voi quel veglio rigor non ha.
 Tutto rallegra la vostra età.

Poi Santa Lucia, e il capo d'anno
 Quanto, voi dite, gioir ci fanno!
 Sono sì buoni i genitor!
 Solo in pensarlo ci balza il cor.
 Brutto l'inverno chi mai dirà?
 A noi quel vecchio timor non dà.

Ebben, godete, fanciulli amati,
 Lenti vi corrano i dì beati,
 Ma al vostro orecchio talor suonò
 Forse un lamento o un duol parlò.
 Oh! in mezzo ai gaudi di vostra età
 Aprite l'animo alla pietà.

V'hanno mendichi, egri, languenti,
 V'hanno fanciulli senza parenti!
 Ah! il capo d'anno non ha per lor
 Doni e carezze dei genitor!
 Fiamma domestica per lor non v'ha
 Se non l'accende la carità.

Voi, deh! al tugurio del poveretto
 Recate l'obolo tolto al diletto;
 Bello, a un piacere, è rinunziar
 Qualche infelice per ravvivar,
 Che forse un pane trovar non sa,
 Che ne' suoi cenci tremando sta.

Cari fanciulli! se il ghiaccio è in terra
 Un sen pietoso, foco rinserra.
 Deh! lo nutrite nel vostro cor,
 In lui chi soffre lo trovi ognor.
 Se in voi, se in tutti ferve pietà,
 L'inverno ai miseri mite sarà.

Fanciulli il verno fra noi s'avanza,
 È mesta è povera la sua sembianza,
 Ma sotto il gelo, del suolo in sen,
 Il germe occulto crescendo vien;
 Così virtude e carità
 Nel duol si svolge, maggior si fa.



E. Gilman

IL PRIMO DELL'ARROG D'UNA FANCIULLETTA

Quando a noi torna la primavera
E smalta i prati d'erbette e fior,
Là colgo e corro lieta e leggera
A voi recandoli, o genitor.

E a voi son cari que' miei mazzetti,
Vaghe primizie che il suol mi offri,
Quasi un'immagine dei primi affetti,
A cui quest'anima per voi si aprì.

Quando dal sonno mi desta il giorno,
Che la mia stanza viene a indorar,
Testo, lo sguardo girando intorno,
I vostri volti movo a cercar.

E una preghiera sono gli accenti
Primi del labbro: Deh! fa, Signor,
Che di mia vita sieno i momenti
Premio alle cure dei genitor.

Ma in tal mattino che l'allegria
 Del capo d'anno a noi recò,
 Dolce mio babbo, mammina mia,
 Perché un bel dono per voi non ho?

Oh! grande, grande se un dì pur sono,
 Deh! quante cose vo' darvi allor!
 Avessi un regno, avessi un trono!
 Or voti ho solo, carezze, amor.



IL FIORE DELL'INNOCENZA

In quel dì ch'io nacqui, Iddio
Bianco un fiore mi donò,
E quel fior nel petto mio
La mia mamma coltivò.

Di soave olezzo il fiore
Profumò tutti i miei dì,
Sol talvolta il suo candore
Macchiò un fallo e lo appassì.

Ma una lagrima d'affetto
Sparsi innanzi al Dio d'amor,
E risorse nel mio petto,
E fu bianco il fiore ancor.

Deh! serbarlo immacolato
Fino all'ultimo sospir,
Dio pietoso, a me sia dato,
Poi con esso a Te salir.



AI FANCIULLI

Voi, o fanciulli, amate le canzoncine. È cosa quasi generale nel nostro paese dove la poesia nacque e regna, ispirata dallo splendore del cielo e dalla bellezza del suolo.

Ma sui vostri labbri innocenti e graziosi stanno pur male certi versi triviali! e d'altra parte ancora non sono per voi i componimenti sublimi dei nostri famosi Poeti.

Egli è perciò che in questa piccola Strenna io vi offro alcune semplici poesie, adattate alla vostra età. Troverete fra loro qualche strofetta che esprime i vostri affetti e che potrete recitare ai vostri cari parenti nel loro giorno natalizio od onomastico.

Vedrete puranco indovinelli di varie specie, che possono servire ad esercitare l'ingegno vostro e offrirvi insieme un passatempo.

A rendere a voi più dilettevole questo libriccino, un nostro valente pittore volle prestare l'opera sua, ed io e voi dobbiamo essergli riconoscenti per le sue graziose illustrazioni.

Se voi potete un minuto dedicare nel leggere i pensieri affettuosi e morali che a voi si presentano in queste poche rime, avrà una dolce ricompensa chi le scrisse e vi vuol bene.





C. G. Carter

Digitized by Google

L'età è abbastanza breve e fugace

Traduzione dal Tedesco

Dunque, o fanciullo, vispo, impaziente,
D'essere un pargolo ti prende sdegno?
L'ore a te lunghe sembrano e lente,
E ratto spingere nel cupo regno
Il tempo labile, che a noi s'invola,
Vorresti? Oh! calmati e ti consola,
Un giorno è un lampo, fanciul vivace,
Ahimè! Abbastanza l'età è fugace.

Or vivi quasi nel paradiso
Di rose fulgide inghirlandato,
In esso il tempo ti lascia al riso
E vuoi scacciartene, non iscacciato?
Esulta d'essere fanciullo ancora
Le umane colpe, gli affanni ignora,
Pronta a involarti la bella pace
Verrà abbastanza l'età fugace.

Oh! se sapesse l'incauta mente
 Quai cure e triboli il tempo serbi!
 E crudi inganni, lotte cruento
 Da un velo ascose nei giorni acerbi,
 Ch'egli, sì pigro, agiti i vanni
 Non ti dorresti! Dei tuoi begli anni
 Al ciel da lode! Del ben rapace
 Il tempo vola ratto e fugace.

Pargolo, oh! pargolo, sempre rimani!
 Pur vecchio d'anni fanciullo in core.
 Non sai, sugli ardui sentieri umani,
 Spirto infantile qual dia vigore!
 E quando giungati l'estremo giorno,
 Fanciullo al Padre deh! fa ritorno!
 Ma al fin non correre con ansia audace,
 Credi, abbastanza l'età è fugace.

(OSCAR VON REDVITZ).



I TRE FIORI

Non è la rosa il fior che più ti piace?
Alla madre chiedea
Bice, una bimba amabile e vivace,
E il fiore le porgea.

No, no, sciamava il suo fratel Carlino,
Io l'ho trovato il fiore
Della mamma. Nol sai? del gelsomino
Ognora amò il candore.

Forse men vaga appar la mammoletta,
Che t'offro, o madre mia,
Ma il dolce suo profumo, oh! quanto alletta!
Così dicea Maria.

Grati egualmente i fior, la vostra mano,
A me o diletta, rende,
E in essi tutti io scerno un pregio arcano
Che ognuno in sé comprende.

Di tal guisa baciando i volti amati
 La madre rispondea,
 Poi legando in mazzetto i fior recati,
 Ella a que' tre dicea:

Figli! com'ora io stringo i vostri doni,
 Sia avvinto il vostro core,
 E in tutti i giorni a voi conforto doni
 Mutuo fraterno amore.

La rosa fia, col seno imporporato,
 Simbolo a voi d'affetto;
 Il niveo gelsomin; d'intemerato
 Ingenuo animo e schietto.

E l'olezzante violetta ascosa
 Immago ognor vi dia,
 D'una modesta vita virtüosa.
 Che l'palme irraggia e india,





L'ONORE, L'ACQUA E IL FUOCO

Pellegrinando s'erano incontrati,
Verso non so qual loco,
E in amistà dolcissima legati,
L'onor, l'acqua ed il foco.

E perchè grata a ognun la compagnia
Quanto esser può tornava,
Di non lasciarsi mai lungo la via
L'uno all'altro giurava.

Ma pur se avvenga un dì, l'acqua dicea,
Ch'io mi perda in cammino,
Cercatemi ove l'erba si ricrea
E ride il fiorellino.

Ed io nel fumo che si leva al cielo
Vi lascerò la traccia,
Disse il foco, non mai così mi celo
Che me scoprir non faccia.

Ahimè! gridò l'onor, non fumo o verde
 Sull'orme mie ne viene,
 E cosa tale io son, che se si perde
 Mai più la si rinvieni.

Della partita mia, gentil paura
 Dunque se avete in core,
 Deh! mi guardate con assidua cura
 E con geloso amore.



LA VIRTÙ E LA GRAZIA

« Perchè meco indifferente »
Alla grazia, la virtù
Chiese un giorno mestamente,
« Di', perchè non m'ami più? »

Cui la grazia: « Troppa austera
« La tua faccia a me sembrò.
« Io son gaja, son leggera
« Simpatia con te non ho. »

« Pure ognun me onora e stima,
La virtù ripiglia allor,
« Non son'io che i cor sublima?
« Che li desta a eccelsi amor? »

« Ma sui cori io regno intanto! »
L'altra esclama, e splendor fa
Tale un riso ch'è un incanto,
Sguardo tal che egual non ha.

« O gentile ammalatrice,
 « Tu sai l'anime rapir,
 « Ma non giungi a far felice
 « Nè bell'opere a compir.

« Nè più sai (così favella
 « La virtù) che unica a me
 « Eri un giorno e mia sorella,
 « Eri un don che il ciel mi diè?

« Ah! ritorni l'alleanza
 « Fra la grazia e la virtù,
 « Sia comune a noi la stanza,
 « Nè lasciamoci mai più.

« Se a me riedi, il mondo intero
 « L'orme nostre seguirà,
 « L'inflessibile mio impero
 « Tua mercè s'addolcirà. »

E la grazia intenerita
 A virtute si abbracciò;
 « Sarò teco, o suora, unita! »
 L'una all'altra allor gridò.

Ma l'amabile parola
 Obliata ah! forse fu,
 Chè sovente austera e sola
 Vedo ancora la virtù.

11 14 1 1 12 1 14 1 1



E. Calm

LE DUE BORSE

1.

In un bosco seduto un villanello
De' suoi lamenti risuonar lo fea,
Ogni giorno stentava il lapinello,
Nè perciò lagrimar mai si vedea,
Che in pace ei sostenea la dura vita,
Ma in quell'ora la pace avea smarrita.

Entro il bosco cacciava un buon signore
Che al povero fanciul si fa daccanto,
E con pietosi accenti e con amore
Gli chiede la ragion di sì gran pianto;
Sorpreso il poveretto si confonde,
China il capo, arrossisce e non risponde.

Poi cerca allo stranier celar l'affanno
E i singhiozzi e i sospir soffoca in petto,
Ma i benevoli accenti ardir gli danno,
Per che solleva il volto ingenuo e schietto,
E a lui che tal pietà gli mostra e sente,
Palesa i casi suoi candidamente.

Povero è il padre suo, buon contadino
Che la famiglia col sudor sostiene.
Benchè fanciullo, il suo figliol Sandrino
Lavorando con lui sempre ne viene;
Ma s' inferna la madre e il loro tetto
Di maggior povertà si fa ricetto.

A comperare un farmaco al villaggio
Quel giorno il padre avea Sandrin mandato;
E perch'egli il sapea docile e saggio,
All'uopo nelle man gli avea fidato
Un vecchio borsellin che contenea
I pochi soldi ch'egli possedea.

Ahi! ch'ei l'avea, nè il come sa, perduto!
Or geme nel narrarlo e piange ancora;
« Gli reca » esclama, « alla mia madre ainto,
« Perchè non solfra e, forse, o Dio! non mora!
« Invan cercato ho a lungo, oh! che fec'io?
« E tornar come posso al padre mio?

« Calmati e guarda un po'; la borsa è questa
 « Da te perduta? » Lo stranier gli chiede.
 Una di seta e d'or tutta contesta,
 E d'oro piena, il buon Sandrin ne vede;
 Scote il capo, sospira, e « il mio borsello
 « Non è » dice « o signor, si colmo e bello. »

Tragge di tasca lo straniero allora
 Smilza borsa di pelle e logorata;
 E « Melampo, il mio can » dice « pur'ora
 « Fiutando, in un macchion, l'ha ritrovata. »
 « Quest'è » grida Sandrin « la borsa mia,
 « Mercede il cielo, o buon signor, vi dia. »

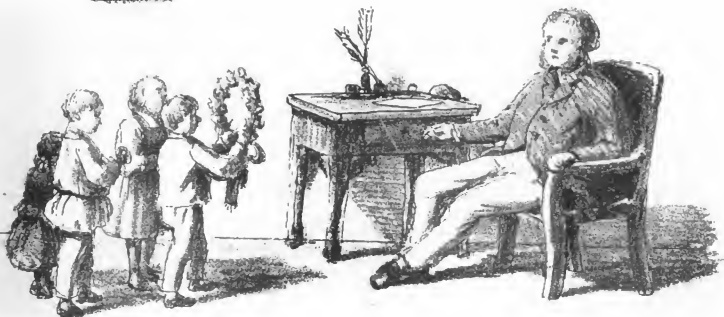
E quei risponde: « Perché pura e schietta
 « È l'alma tua, fanciul, non una sola,
 « Bensi, dalla mia man, due borse accetta,
 « Ai parenti ritorna e li consola. »
 Estatico rimane il giovinetto,
 E la gioia a spiegar non trova un detto.

Ma nello sguardo suo riconoscente
 Ben legge i grati sensi il pio straniero;
 Che un degno core ha sollevato ei sente,
 E segue il suo cammin con piè leggero;
 Con piè leggiero anche il fanciul s'avvia
 Lieto sciamando: « Oh! padre! oh! madre mia! »

II.

La fama a cui dato i poeti han l'ale,
 Sparse in tutti i contorni il lieto evento,
 La madre di Sandrin non ha più male,
 Egli possiede un piccioletto armento;
 Strano non è se dappertutto s'ode
 Parlar del gran signor e dargli lode.

Pietro, un garzon, figliuol del macellaio,
 Non sogna da quel dì che borse d'oro,
 Sordido è il padre suo, vile usuraio
 Che dei disastri altrui si fa tesoro;
 La moglie è a lui simile e il degno paro,
 Il figlio imita, ed è cupido e avaro.



E. Galvi

Che fea sovente lo stranier ritorno
 Ai boschi per cacciar, Pietro ha saputo,
 E il bosco ecco diventa il suo soggiorno
 Da quando sorge il sol finchè è caduto;
 Ascolta, esplora, e paziente aspetta,
 Fin sovra i pini sale alla vedetta.

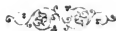
Da lunge alfine un di venir lo vede
 (Che agli indizi che n'ha ben lo ravvisa);
 Tosto si gitta d'una quercia al piede
 Mandando lai d'un disperato a guisa;
 E a lui pure s'accosta il buon signore,
 Interroga anche lui sul suo dolore.

Pietro che di menzogne è fabbro ardito,
 Lì, su due piè, flebile storia inventa;
 Meschino, ei pure ha un borsellin smarrito,
 Or del padre il baston d'uopo è che senta,
 E una borsa, il signor gli mostra, aurata,
 Come a Sandrin l'aveva in pria mostrata.

E gli fa la medesima domanda:
 « Dimmi, garzone, la tua borsa è questa? »
 Pietro di gioia pazza, un grido manda,
 E sclama: « Appunto! in mezzo alla foresta
 « Io l'ho perduta or or.... » « Taci impostore! »
 Con voce irata allor gridò il signore.

A quella voce il can corre veloce,
 Che vedendo il padron così sdegnato,
 Salta di Pietro al collo, e con feroce
 Atto lo morde; il tristo spaventato,
 Urla, al suol cade, e del signore al piede
 Pietà con rauchi accenti e grazia chiede.

Riguardollo severo e: « A te concessa »
 Disse il signor, « la grazia è questa volta,
 « Ma se Melampo dai suoi morsi cessa,
 « Ti morda la coscienza e tu l'ascolta,
 « Che pena severissima e fatale
 « O presto o tardi incoglie a chi fa male. »



AUGURI E PAROLE D'AFFETTO DEI FANCIULLI

NELLE FESTE DEI PARENTI



ALLA MAMMA COLL'OFFERTA DEI PRIMI LAVORI NEL SUO DÌ NATALIZIO



I miei lavori io t'offero
In questo caro dì.
Mamma, il mio dono è povero,
Non il desio così.

Oh! se m'accordi un tenero
Sorriso approvator,
Mercede io non desidero,
O madre, mia maggior.



PER L'ANNIVERSARIO DEL BABBO



Fuor dell'erbosa zolla,
 Che l'onda iva bagnando,
 La sua gentil corolla
 Un fior venia chinando,
 E il rio bacciar pareva
 Che vivere lo fea.

Fuori del caldo nido
 Sporgeasi un angelletto,
 E un desioso grido
 Mettea dal picciol petto,
 Grido d'ingenuo amor
 Rivolto ai genitor.



Oh! bacia, oh! bacia l'onda,
Leggiadro fiorellino,
Del nido sulla sponda
Lamentati augellino,
Così fra me pensai,
E fiore e augello amai.

Li amai, padre diletto,
Chè nella lor favella
Spiegavano l'affetto
Che la mia vita abbella,
L'affetto, o genitor,
Che dirti brama il cor.



NELLO STESSO, OFFRENDO AL PADRE UNA GHIRLANDA

Dei primi fior contesta, o padre amato,
 Da' tuoi figli ricevi una ghirlanda
 Che dolce olezzo a te dinanzi spanda
 Per festeggiar questo sì caro dì.

E tenera e fidente una preghiera
 Dal nostro cor per te si versi intanto
 Che giunga al cielo col giulivo pianto
 Che gli occhi della mamma inumidi.

Oh! accetti il Dio d'amor questa preghiera:
 Oh! la pietosa man su te distenda
 E delle cure tue mercè ti renda,
 Noi facendo simili, o padre, a te.

Fia pago allora il tuo paterno affetto,
 E allor provarti alfine a noi fia dato
 Quanto il cor dei tuoi figli a te sia grato,
 Più che il labbro infantile or non poté.

NEL GIORNO DELL'AVO, UN BAMBINO RECANDOGLI FIORI

Diletto nonno, un mazzolino
Io vengo a porgerli in tal mattino ;
Deh ! non lagnarti s'è picciol dono,

Anch'io piccino tu sai che sono,
Ma se nel petto piccolo ho il cor,
Per te grandissimo è in lui l'amor.

ALLA MAMMA RECANDO QUALCHE PRESENTE

Prendi, o mamma, son piccoli doni,
Ma son frutto d'un tenero amore,
Se leggessi a' tuoi figli nel core,
Tutto pieno il vedresti di te.

Se ci accordi un sorriso, un amplesso,
Se palesi del core il contento,
Cara mamma, più dolce momento
Pei tuoi figli, ah ! di questo non v'è.

UNA PAROLA INTORNO ALLE SCIARADE

Ai nostri giorni si cerca più che mai dagli educatori di facilitare l'istruzione con l'unire ad essa il diletto e si tenta pertanto di trarre qualche insegnamento dai pasatempi e dai giochi. A tal uopo può servire anche la sciarada, la quale non è già un trattenimento nuovo, ma forse lo sarà per voi, miei fanciulli. Se non lo sapete dunque vi dirò ch'essa è una specie d'indovinello che presentato sotto una forma graziosa in verso o in prosa, può dilettere nell'atto che serve a svegliare ed esercitare la intelligenza.

Per fare una sciarada è d'uopo trovare una parola composta di più parti, le quali separate l'una dall'altra, serbino un significato.

Per esempio *timore*, che si compone di *timo* e di *re*. Il primo è un'erba odorosa, il secondo il sovrano d'una nazione. Sono dunque due parole che hanno il loro senso, benchè sieno brani d'un'altra.

Così *Esaudire* che dividete in *Esau* figlio di Giacobbe e nel verbo *dire*. *Armadio* che decompone, e ne avete *Arma* e *Dio*. Or bene, voi immaginate una di queste parole composte di due o tre altre, e volete farla indovinare ai compagni; ma non in modo che la spieghino subito. Convien dunque esprimersi esattamente e non troppo chiaramente. Ora suppongo che la parola da voi scelta sia *povero*. Voi in tal caso direte, che la prima parte, che si suol chiamare il *primiero* o il *primo*, è un gran fiume. La seconda che si dice il *secondo* o l'*altro*, è ciò che gli uomini onesti devono amare ed aver sulle labbra. E la parola intera, che si chiama il *tutto* o il *totale* o l'*intero*, potrete indicarla come un nome a cui si deve porgere aiuto.

Qualche volta la parola può dividersi in tre e anche in quattro parti, e allora oltre al primo e al secondo, si ha il terzo e il quarto.

Ora provatevi a indovinare le sciarade seguenti , e se ci avete qualche difficoltà pregate la mamma che v'ajuti un pochino. Esercitandovi, il gioco vi diventerà facile e ci troverete gusto.

Potranno esservi utili anche le note che stanno in fondo al libretto, e che rispondono alle cifre poste nei luoghi, dove lo schiarimento mi parve opportuno.



SCIARADE



1.

Il reo *primiero* errò del padre in ira,
Il mio *secondo*, il poverel sospira,
Voce ha l'*intero* che dall'alto scende
E in alto il core a sollevar ci apprende.



2.

Trovi la fedeltà nel mio *primiero*
Trovi la luce nel *secondo* mio,
Nel *terzo* un suono, e in cor che sia l'*intero*,
Intatta e bella l'opera di Dio.



Del *primo* il puro aspetto
 Fanciullo ha la tua vita,
 Che facile e fiorita
 Ti schiude i suoi sentier.

Ma non mostrar dispetto
 Talor, se a un tuo desio
 S'opponga l'*altro* mio,
 Non troppo lusinghier.

L'ingenuo tuo visetto,
 Se l'ira ti consiglia,
 Più ai volti non somiglia
 Che dipingea l'*inter.* ')



4.

La luce amabile del mio *primiero*,
Quando inargenta l'ampio emisfero,
Pace e riposo sembra versar.

Ma il mio *secondo* mai non li trova,
La notte e il giorno a lui rinnova
L'ansia del cuore che osò macchiar.

O voi beati bimbi innocenti,
Che del colpevole gli aspri tormenti
L'anima pura mai non saprà.

E alla virtude se fidi siete,
Sereni e candidi conserverete
I dì che il *tutto* registrerà.



5.

Il mio *primo*, o fanciul, sul labbro schietto
Regni, ed informi ogni atto ed ogni detto,
Guida suprema è desso alla virtù,
E ognor dell'alma immortal cibo ei fu.

È cibo all'angelletto il mio *secondo*
Ed è un color l'intero mio, giocondo
Che nel vessillo dell'Italia sta
E annunzia sul tuo volto sanità.



6.

D'uno strumento sulle corde armoniche
Se la musica studi, il mio *primiero*
Ti schiude di quell'arte il magistero
I cui cenni il *seconda* eseguirà.

Fuggi dell'accidioso ognor l'esempio
Che il suo dover punto non cura ed ama,
Oggi studiar non posso! il pigro esclama,
E il compito all'*inter* mandando va.



7.

È il *primier* lucido e tondo,
 Val per dieci e corre il mondo.
 Verde nasce il mio *secondo*,
 Ma cresciuto e ben battuto,
 Poi filato, poi tessuto
 Si fa bianco è fido a te,
 Notte e giorno intorno egli è.
 Alla caccia dell'*intero*
 Ch'è dei monti abitator,
 Sovra il ripido sentiero
 Corre audace il cacciator.

— * —

8.

O diletti fanciulletti,
Educate il mio *primiero*,
Sia amoroso, sia sincero
E de' gigli abbia il candor.

Quando l'anima è il *secondo*
È gentile il viso anch'esso,
Sovra cui si pinga spesso
Quel che dentro asconde il cor.

Ma se bello è il volto solo
Si può dir ch'ei fa l'*intero*,
E un aspetto menzognero
Sol per poco ottiene amor.

— 31 —

9.

Fiero, antico, romano guerriero
Fu proscritto e ramingo il *primiero* ²⁾
Faccia e man chi *secondo* non ha,
Anche bello piacer non potrà.

Il mio *tutto* con grazia e con arte
Ai fanciulli diletto comparte,
E or declama e li incanta e commove,
Quando scherza ed al riso li move.

— * —

10.

Nel coro di sette sorelle armoniose,
Coll'agili dita ricerca il *primiero* ;
Fra sette proibite bruttissime cose,
Il nome dell'*altro* t'è dato veder.

Il *tutto* ti pesa, fanciullo inesperto,
Ma è freno, ma è guida dell'animo incerto;
Talora nojoso ai giovani fu,
Ma crebbe sovente sapienza e virtù.

— * —

11.

Nel popolo di Dio cerca il *primiero* ³⁾,
 Nel secreto del cor studia il *secondo*,
 T'inchina all'alta mente dell'*intero*,
 Che all'Italia non sol, ma è luce al mondo.

12.

Allor ch'è il mar fremente, al mio *primiero*,
 La sua nave o il desio volge il nocchiero,
 Quando la bella luce fa ritorno
 Odi il *secondo* annunziator del mondo;
 Cerca il mio *tutto* all'oceano in riva,
 Italo e nobil re quivi moriva. ⁴⁾

— 216 —

13.

D'un fiumicel seduto in sulla sponda
 Il pescator merge il *primier* nell'onda,
 Regna tra i fiori il mio *secondo* e splende,
 Piacer ti da, ma spesso ancor t'offende;
 Se un'alma è il *tutto* in dolce modo e santo,
 Soave intorno a te sparge un incanto.

— 217 —

14.

Te felice, o fanciul, se nel sentiero
Di tua vita, stampando un'orma retta
Del vizio non cadrai nel sozzo *intero*,

E se alla legge che al *secondo* in vetta *)
Suonava un di, sempre fedel sarai
Che luce e pace avrai nel cor perfetta;

Ma dolcissima gioja in esso avrai
Se generoso doni il *tutto* mio,
Ad acchetar del poveretto i lai.

COS' È LOGOGRIFO?



Il logogrifo ⁹⁾ è un altro gioco di parole, ma forse è più difficile a spiegarsi, perchè si fa in vari modi.

Consiste nel troncare o nello scomporre le parti d'un vocabolo e con le lettere e sillabe diminuite o trasportate, formarne altri di diverso significato.

Per esempio, prendiamo la parola, *prosa*. Voi levate *p* e cosa vi resta? *rosa*, ch'è il nome d'un fiore. Togliete *r* e vi rimane *osa*, voce del verbo *osare*; levate anche *o* ed eccovi *sa*, voce del verbo *sapere*; finalmente tagliate via anche *s* e vi rimane la sola *a*, ch'è vocale e segna caso.

Se invece di levare le lettere le sconvolgete, allora le indicate con cifre. Scegliamo ad esempio il nome della nostra città. Voi potete con le lettere che la compongono formare di molte parole, come *Nave, vena, vero, verno, nero*, ecc. ecc. Voi indicate le sei lettere con sei cifre, dall'uno fino al sei e di ogni parola che volete indicare ponete giù prima le cifre che rispondono alle lettere che la formano, poi ne date un'idea come meglio sapete, a mo di esempio così:

1. 2. 3. 4. 5. 6.	}	È una bella città.
v e r o n a		
5. 6. 1. 2.	}	Attraversa i mari.
n a v e		
1. 2. 5. 6.	}	Si trova nel nostro corpo.
v e n a		

1. 2. 3. 4.	}	Dev'essere sul cuore e sulle labbra d'ogni uomo onesto.
v e r o		
1. 2. 3. 5. 4.	}	Non è propizio ai fiori.
v e r n o		
5. 2. 3. 4.	}	Non mi piace perchè privo di luce.
n e r o		

Ora si può levare una sillaba, ora l'altra; ma sempre deve rimanere una parola che abbia un significato. Pigliamo, se vi piace, la parola *perdono*.

Ove si tronchi la prima sillaba, rimane *dono*, se si leva quella di mezzo resta *perno*, se l'ultima, *perdo*.

La prima sillaba suole chiamarsi il capo, la sillaba di mezzo il cuore, la terza il piede.

Si dicono talora piedi tutte le lettere e sillabe che formano la parola immaginata. Così nel primo esempio di *prosa* si direbbe che ha cinque piedi, e che con essi esprime tal cosa che non si addatta a metri. Che con quattro piedi nomina un fiore, con tre parla di chi mostra ardire, con due di chi è sapiente, e che con uno solo è una lettera e una parte ancor del discorso.

Qui presso troverete gli esempi di più logogrifi. Vedete un po' se vi riesce di spiegarli, e poi tenterete anche di immaginarne.



LOGOGRIFI

I.

- 7) Nemico ai Greci io fui con cinque piedi, 9) Rival con due a Giunon nel mito antico,
8) Alla Chiesa con quattro io fui nemico, Son con un solo agli angoli contrario,
Avverso alla virtù con tre mi vedi, E il posto al mio valor dà un gran divario.

II.

1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. Misto col duolo, incerto, passeggero
Ognora è il ben che meco si nomò.
2. 1. 5. 3. 6. 7. Immutabil, perfetto, unico, vero.
È il ben che meco nominar si può.

4. 5. 6. 7. Fra genti altere e varie io movo il piede,

¹⁰⁾ Che alla sua meta sol riposerà.

1. 3. 2. Sacro mi fa un mister di nostra fede

E perfetto diccami un'altra età.

1. 2. Di voi più antico e affettüoso sono,

6. 2. 3. 7. Son contrario alla luce ed al candor.

3. 2. 7. Fra i piaceri e le pompe, anco sul trono,

Il rimorso m'insegue e punge il cor.

1. 2. 3. 6. 7. Figlio del fato, io vivo in chiusa stanza

E ottanta sette frati stan con me,

Del povero e del pazzo io son speranza,

Che più tapin spesso per me si fe'.

III.

Privo del piede io servo all'arti belle,
 Servo privo del cor ad util'arte;
 Son aura, il capo mio se si diparte,
 Fremo sovente senza core e piè.

La superba che avea provincie ancelle,
 Il vincolo che lega core a core,
 Tempo, impronta, califo ¹¹⁾, acciar, cantore
 E un picciol mare ¹²⁾ alfin ritrovi in me.



INDOVINELLI

I.

Non sono un burattin, me lo credete,
Benchè al mio capo appeso un fil vedete ;
Sono pungente è vero, e trame ordisco,
Eppur m'insinuo sempre e sempre unisco,
Più colla donna che coll'uom mi trovo,
E spesso nascon fior là dove io movo.

II.

Nei giardini, nel deserto ¹³⁾
 Tu mi trovi e in mezzo al mar ¹⁴⁾
 Che il futuro io rendo aperto
 Suol la zingara narrar.

Di scienza e di prodezza
 Me il seguace sospirò, ¹⁵⁾
 Sugli altar diva forza ¹⁶⁾
 Seco trassemi e locò.

Ma il più zotico e villano
 Fino il vil che onor non ha,
 Può vantare che m'ha in sua mano
 Nè smentirlo alcun potrà.

— o f s —

III.

Ho coll'uomo comune l'origine
 E di lui son più unile, più frate, .
 Ma un dì un lampo tremendo mortale
 Dal mio seno irrompendo scoppiò ¹⁷).

Per me giacque un gran popolo e in polvere,
 Caddi anch' io sovra il campo cruento,
 Oggi vivo sul foco e lo sento,
 Qui spregiata e consunta morirò.

IV.

Due volte in monastero io fui locato,
 Una volta in prigione ed una in corte,
 Ora in alto ora in giuso io son lanciato,
 Quando d'amore in sen, quando di morte:
 Senza me non v'ha onor, gloria, nè mondo,
 Pur fui cacciato dell' inferno in fon 'o.

—♦—

ANAGRAMMA¹⁸⁾



Se mi leggi qual sono, di morte
 Agli umani cagione fui sola,
 Se mi volgi, solenne parola
 Nunzia venni di vita dal ciel.



NOTE

1) È il nome d'un famoso pittore italiano, di cui sono singolarmente pregiati i bambini.

2) Cercate nella storia romana il vincitore dei Cimbri e conoscerete il *primo* della sciarada. Fu celebre per il suo valore e le sue gesta militari, ma lo fu anche troppo per la sua ferocia e crudeltà.

3) Il *primo* è il quinto figlio d'un patriarca. Diede il nome a una delle dodici tribù d'Israello.

4) Carlo Alberto, che consacrava la vita alla indipendenza d'Italia, e per essa combatteva valorosamente, dopo la infausta battaglia di Novara, rinunziò al trono e andò esule nel paese, il di cui nome è la parola della sciarada, e in esso morì.

5) Il secondo è il nome d'un monte dell'Arabia, celebre nella storia del popolo d'Israello. È a poca distanza del mar Rosso.

6) Logogrifo è parola che viene dal Greco.

7) È il nome d'un re di Persia.

8) Quello d'un eretico che visse e morì nel principio del quarto secolo.

9) Gli antichi adoratori degli idoli mettevano a capo di tutti Giove, il quale invece che di onore, era degno d'ogni disprezzo, perchè vizioso. Infedele a sua moglie Giunone, amava spesso altre donne. Il nome di una di esse, che fu da Giunone perseguitata, è composto delle due ultime lettere del logogrifo. La storia dei falsi, antichi dei, è tessuta tutta di favole o si chiama mitologia. Bisogna tuttavia averne qualche conoscenza per intendere i sommi autori classici.

10) È un gran fiume. I poeti che si pigliano molte licenze e parlano figuratamente, per dire che i fiumi corrono, loro prestano i piedi.

11) Callfo era il titolo del Signore dei Saraceni. Quello che fa parte del logogrifo rese celebre il suo nome colle smisurate conquiste.

12) Cercate questo mare sulla carta fra l'Europa e l'Asia

13) È una pianta dei climi caldi che si educa anche nei nostri giardini.

14) È in un'isola del Mediterraneo.

15) È una maniera figurata di esprimere gli onori dati a chi si distingue per virtù, valore o sapienza.

16) I martiri si dipingono con in mano questo segno d'onore.

17) Troverete questo fatto nella storia d'uno de' più gran giudici e guerrieri del popolo d'Israello.

18) È parola greca, che vuol dire cambiamento nella disposizione delle parti d'una parola. Somiglia al logogrifo.



SPIEGAZIONE DELLE SCIARADE

1. Cam — pane.
2. Can — di — do.
3. Alba — no.
4. Luna — rio.
5. Ver — miglio.
6. Do — mani.
7. Franco — lino

8. Cor — bella.
9. Mario — nette.
10. Re — gola.
11. Dan — te.
12. Porto — gallo.
13. Amo — rosa.
14. Limo — sina.*

* Il Sinai si chiama anche Sina



SPIEGAZIONI DEI LOGOGRIFI

I. Dario — Ario — rio — lo — o.

II. Terreno (aggettivo) — eterno — Reno — tre — te — nero — reo — terno.

III. Marmora, da cui si cavano le seguenti parole in varie maniere:

Marmo — marra — òra — mar — Roma — amor — ora — orma — Omar.



SPIEGAZIONE DEGLI INDOVINELLI

I. L'ago.

III. La pentola.

II. La palma.

IV. La lettera O.

SPIEGAZIONE DELL'ANAGRAMMA

Eva — Ave.

Digitized by Google

INDICE

Ai fanciulli	pag. 3
L' inverno	• 8
Il capo d' anno	• 9
Il fiore dell' innocenza	• 11
L' età è abbastanza breve e fugace	• 13
I tre fiori	• 15
L' onore, l' acqua e il fuoco	• 17
La virtù e la grazia	• 19
Le due borse	• 21
Auguri e parole d' affetto dei fanciulli nelle feste dei parenti	• 27

Una parola intorno alle Sciarade	pag. 33
Sciarade	• 37
Cos' è Logogrifo ?	• 47
Logogrifi	• 51
Indovinelli	• 55
Anagramma	• 58
Spiegazione delle Sciarade	• 63
Spiegazione dei Logogrifi	• 64
Spiegazione degli Indovinelli	• 65
Spiegazione dell' Anagramma	• ivi





